

ATTUALITÀ CAGLIARI PALLA DE' MOZZI

Il giocattolo smontato

Di Giancarlo Landini


 Immagini di Palla de' Mozzi al
 Teatro Lirico di Cagliari (Foto Priamo Tolu)

Il Teatro Lirico continua la tradizione di offrire al pubblico e alla critica titoli rari di un Novecento dimenticato. La stagione lirica si inaugura con **Palla de' Mozzi** di Gino Marinuzzi, che, rappresentata alla Scala di Milano in prima assoluta, il 5 marzo 1932, ottenne un vivo successo; fu poi rappresentata in numerosi teatri italiani (Massimo di Palermo, Opera di Roma, Carlo Felice, San Carlo, Verdi di Trieste, Teatro alla Moda di Torino, Comunale di Bologna), all'Opernhaus di Berlino, al Colón di Buenos Aires, ed eseguita all'EIAR di Roma.

Il libretto di Giovacchino Forzano ha per protagonista Palla de' Mozzi, personaggio di fantasia, che succede alla guida delle Bande Nere, l'indomani della morte inaspettata e tragica di Giovanni de' Medici.

Il primo Atto si svolge nella chiesetta di un convento di suore. Palla, al soldo della Repubblica di Siena, mostra l'indole determinata e feroce. Vuole che, prima dell'assalto finale al castello del Montelabro, il Vescovo benedica le sue bandiere, scomunicate dal papa; malmena il prelado, quando questi si rifiuta di compiere il gesto sacrilego. L'Atto ci mostra anche il figlio di Palla, Signorello, non meno valoroso del padre, ma desideroso di sfuggire a quella logica di morte che guida le Bande Nere e che le rende un'arma di distruzione, a sostegno delle partigianerie che insanguinano l'Italia.

Il secondo Atto è ambientato nel castello del Montelabro, definitivamente conquistato, ma sottratto al saccheggio dagli ordini della Repubblica. Palla, che ha fatto rinchiudere il Montelabro, sotto la custodia di suo figlio, si reca a Siena. I suoi capitani, intanto, si giocano a dadi Anna Bianca, figlia del Montelabro. Con grande coraggio, la ragazza tenta di corromperli, in cambio della libertà del padre, promettendo di riuscire a sedurre Signorello. Il giovane, che ha scoperto la trama, svela ad Anna Bianca la sua anima bella; i due si dichiarano amore, mentre il padre viene fatto fuggire.

Il terzo Atto si svolge al campo di Palla. Tornato, apprende la fuga del

Cagliari: Palla de' Mozzi di Marinuzzi inaugura la nuova stagione del Teatro Lirico

nemico, ad opera del figlio che crede sedotto da Anna Bianca, mentre, in realtà, Signorello ha voluto evitare una nuova strage fratricida. Palla istruisce un processo, che vede assolto Signorello; il suo senso dell'onore non gli permette di cogliere le ragioni del verdetto e si uccide. Spira tra le braccia di Signorello, che giura di volere combattere per un'Italia libera e unita dall'oppressore, tra il consenso generale in un comune slancio patriottico.

Che il soggetto potesse piacere all'epoca della composizione è indubbio: vi si mescola il gusto per il falso storico, unito ad una retorica post-risorgimentale che, purtroppo, arriva fuori tempo massimo. Che un musicista della levatura di Gino Marinuzzi fosse in grado di confezionare un prodotto di alto livello è ugualmente indubbio. Direttore, fra i più importanti del XX sec., Gino Marinuzzi, come dimostra il suo vastissimo repertorio, fu intellettuale raffinato, capace di abbracciare e comprendere i capolavori del passato e di essere attento alle proposte della contemporaneità. Non credo, però, che tale profondità culturale, tanta competenza musicale sia di per sé un viatico per essere un grande compositore. Marinuzzi si rivolge al genere del melodramma italiano, a cui modelli guarda. Costruisce una partitura sapiente e dotta, avvolge il canto in un elaborato mantello orchestrale che si apre anche a pagine sinfoniche di sapore descrittivo, ma che manca del requisito primo, comune invece a grandi operisti italiani, al cui esempio si rivolge, vale a dire quello della melodia, sostituita da elaborate, se non lambiccate soluzioni, o da reboanti manifestazioni sonore, là dove il testo invita alla retorica patriottica. I momenti migliori si trovano nel II Atto, dove spicca

tutta la sequenza della partita a dadi, e nel III Atto. Se *Palla de' Mozzi* è opera secondaria nel panorama del Novecento, la sua riproposta è, invece, operazione meritoria, come lo sono le mostre di pittura, dedicate ai minori e ai minimi. La loro funzione, infatti, è quella di aiutare a tracciare il quadro di un'epoca e ad approfondirne le ragioni. In questo caso, poi, la riproposta stessa è stata realizzata con grandissima professionalità così da risultare pienamente convincente.

Le Masse Artistiche del Lirico (il Coro diretto da Donato Sivio, potenziato dal Coro di Voci Bianche del Conservatorio "G.P.Palestrina", diretto da Enrico Di Maira) hanno le carte in regola per potere affrontare e risolvere un titolo così esigente come *Palla de' Mozzi*, confermando l'alto livello delle loro prestazioni. L'esecuzione è stata guidata da Giuseppe Grazioli. Grazioli ha preso per mano una partitura muta (nel dopoguerra nessuno l'ha mai sentita e suonata) e ce l'ha restituita allo stato dell'arte con un prezioso lavoro di concertazione, che ha dato respiro alla preziosa scrittura, ai reboanti passi di insieme, alla tavolozza timbrica che utilizza un'orchestra sterminata. Ha tenuto vivo il racconto, ha dato forza ai momenti più affascinanti, ha condotto il cast di scena in scena in questo cimento non certamente facile. Il cast era alle prese con una vocalità esigente, tipica dei primi decenni del Novecento, con voci spinte al limite della resistenza, portate ad un canto sfogato, stentoreo, molto fisico, plastico nell'articolazione. Marinuzzi era uomo di teatro, conoscitore profondo dei cantanti allora in circolazione, di cui sapeva pregi e difetti. Basta leggere l'epistolario (Gino Marinuzzi, *Tema con variazioni-Epistolario Artistico di un grande direttore d'orchestra*, a cura di Lia Pierotti Cei Marinuzzi, Giorgio Gualerzi e Valeria Pregliasco, pubblicato da Mondadori, nel 1905) per rendersene conto. Alla prima dispose di un baritono della potenza di Benvenuto Franci, una vera macchina da guerra, e di un tenore muscoloso quale Galliano Masini. Anna Bianca fu una Gilda Dalla Rizza seconda maniera, vale a dire convertitasi ad un'espressività infuocata fino al grido. Non meno importanti furono le compagnie utilizzate per le riprese; tra i baritoni si incontrano Carlo Galeffi e Carlo Tagliabue, tra i soprani come Maria Carbone e Iris Adami Corradetti, tra i tenori, oltre al quasi sempre presente Galliano Masini, Alessandro Ziliani. La compagnia scelta per l'occasione si è dimostrata all'altezza del compito. Elia Fabbian ha il *physique du rôle* per rendere la rude fierezza di Palla e dare rilievo al suo canto imperioso e violento, incisivo nel declamato. Leonardo Caimi ha figura e portamento per ben vestire i panni del giovane combattente; ha affrontato impavido una scrittura ardua e l'ha sempre valorosamente sostenuto, anche nei momenti più roventi, come le perorazioni del primo e del terzo Atto. Francesca Tiburzi è stata un'Anna Bianca appassionata e lirica. Il resto del cast si dimostrato efficace ed omogeneo: il Vescovo di Cristiano Saitta, il Mancino di Andrea Galli, il Giomo di Murat Can Güvem, lo Spadaccia di Matteo Loi, il Nuccio di Luca Dall'Amico, lo Stracciaguerra di Giuseppe Raimondo, il Capo dei

Lanzi di Alessandro Busi, le due sore di Elena Schirru e La Rotili. E lo spettacolo? Giorgio Barberio Corsetti e Pierrick Sorini, che firmano la regia, le scene e i video, mentre le luci sono di Gianluca Cappelletti, hanno evitato ogni trasposizione temporale, attenendosi con chiarezza al tempo dell'azione, ribadito dai bei costumi di Francesco Esposito; si sono tenuti lontani da ogni impossibile soluzione naturalista ed illustrativa, con scene dipinte o costruite. Hanno capito che per praticare questa strada e per fare un vero melodramma sarebbe necessario credere in un valore che oggi manca a tutti noi: la Fede. La Fede nel melodramma stesso, convinti che lo si possa mettere in scena per davvero così com'è. Hanno, giustamente, ritenuto che noi possiamo solo smontare il giocattolo e creare un video-gioco, che potrebbe essere intitolato *Il magico mondo del melodramma*. E così hanno fatto avvalendosi di tecnologie già sperimentate in altri allestimenti.

Il palcoscenico, pertanto, è diviso in due zone verticali. La prima ospita l'azione dei personaggi, che viene filmata da una telecamera posta al centro. Sui lati ci sono i modellini delle scene che riproducono le didascalie di Forzano. I modellini sono a loro volta ripresi. Il mix dei filmati, quello dell'azione e delle scene, vengono proiettati su di uno schermo che occupa la parte alta del palcoscenico. Il tutto è chiuso da un fondale blu: è un colore neutro che non interferisce. Così noi tutti guardiamo l'azione filmata e raccontata con una recitazione a base di primi piani, con espressioni piuttosto sommarie, che richiamano, credo volutamente, quelle dei films degli anni Trenta. Le telecamere in bella evidenza non fanno che ribadire che stiamo giocando. In questo gioco si possono accogliere i fumetti che traducono graficamente concetti altisonanti, come le spade che devono generare spighe; ma anche un attore e acrobata, il bravissimo Julien Lambert. Di Atto in Atto veste i panni di un fratellino beone, di un soldato intento a mangiare polli allo spiedo durante la conquista e l'occupazione del castello, a fungere da boia balordo e incapace. La sua azione, muta, (pare una sorta di Buster Keaton prestato al dramma di Forzano) è quella di un cannocchiale rovesciato, che ci permette di prendere le distanze dal melodramma e guardarlo con ironia. In questo gioco rientrano anche i due sciamannati chierichetti del primo Atto che nel terzo diventano due soldati sciocchi e che interagiscono ora con il fratellino beone ora con il boia balordo. Si potrà obiettare che questa soluzione rischia di ridurre la musica di Marinuzzi ad una colonna sonora. E se fosse? Sarebbe negativo, solo se giudicassimo a priori. Ma forse, il marchingegno, pensato dai registi, ci aiuta a scoprire la vera natura di un melodramma che non riesce più ad essere quello che avrebbe voluto.

Il pubblico ha mostrato di gradire e il successo, cresciuto di Atto in Atto, si è fatto alla fine vivissimo con applausi copiosi e convinti per tutti.

31 gennaio



Immagini di **Pinocchio**
a Torino (Foto
Ramella&Giannese)